

GIUSEPPE MOROTTI

IL SUFISMO

*Una risposta all'odierna
sete di spiritualità*

Edizioni La parola
Roma

Proprietà riservata
© 2017 Appunti di Viaggio srl
00146 Roma - Via Eugenio Barsanti, 24

ISBN 978-88-95120-46-1

Per informazioni sulle
[Edizioni] “Appunti di Viaggio” e “La Parola”
potete rivolgervi alla
Libreria Appunti di Viaggio
00146 Roma, Via Eugenio Barsanti, 24

Tel. 06.47.82.50.30

E-mail: laparola@appuntidiviaggio.it

Sito web: www.appuntidiviaggio.it

Segui le nostre attività sui Social:

 www.facebook.com/appuntidiviaggio

 [@Ed_App_Viaggio](https://twitter.com/Ed_App_Viaggio)

Il desiderio di approfondire il Sufismo è nato in me nei dieci anni in cui ho vissuto in Iran come piccolo fratello di Charles de Foucauld. Ero stato invitato insieme ad un altro mio confratello dal Vescovo Caldeo di Teheran per accompagnare alcune piccole comunità cristiane che parlano ancora la lingua aramaica, situate ai confini con l'Iraq e il Kurdistan. È stato uno dei periodi più belli e intensi della mia vita, anche se la rivoluzione islamica e la seguente lunga guerra tra Iran e Iraq mi hanno fatto vivere tragedie immani perpetrate, tra l'altro, con la complicità e con le armi dei nostri paesi occidentali... Convinto che fosse per me innanzitutto un dovere di giustizia nei confronti di tanti miei amici cristiani e mussulmani iraniani, ho già condiviso in varie occasioni sia oralmente che per iscritto questa mia entusiasmante e al contempo dolorosa esperienza.

Nella stesura di questo nuovo approfondimento riguardante quella straordinaria esperienza mistica che è il Sufismo, purtroppo ancora così poco conosciuto, sono tre in modo particolare gli obiettivi che mi propongo:

1. Di fronte al dilagare del terrorismo promosso da alcune frange mussulmane, che rischia di indurci ad affermazioni avventate e a pericolose reazioni di chiusura, voglio ribadire con forza che un incontro con il mondo mussulmano non solo è più che mai necessario, ma possibile. I grandi mistici sufi insieme ai nostri grandi mistici cristiani ce ne sono garanti. E lo vorrei veramente ribadire con forza anche per averlo vissuto e sperimentato in prima persona. Invitato da amici mussulmani, in Iran ho avuto infatti la fortuna di partecipare ad alcune sedute di confraternite sufi. È stata una esperienza avvincente che ha fatto nascere in me il desiderio di approfondire i grandi mistici mussulmani, comparandoli, di conseguenza, ai grandi mistici cristiani. La mia sorprendente scoperta è stata che questi grandi uomini e donne di entrambe le religioni, che hanno avuto la capacità e il dono di puntare direttamente al cuore di Dio, andando al di là delle nostre pur necessarie sovrastrutture religiose, si ritrovano uniti nel medesimo anelito di ricongiungersi a Lui. Non solo, ma sia pur percorrendo differenti cammini e con sfumature diverse, giungono tutti a concepirlo e a invocarlo come Creatore Amoroso, Clemente e Misericordioso nei confronti di tutti.

2. In secondo luogo, vorrei incoraggiare gli stessi mussulmani, che ho imparato non solo a

rispettare ma anche ad amare vivendoci insieme, a rimettere in luce quel misticismo sufi che a detta di molti costituisce la vera anima dell'Islam. Il Sufismo, infatti, pur fondandosi sulla rivelazione coranica, ne costituisce sotto certi aspetti un autentico approfondimento e una felice maturazione. E questo fino a ergersi ad uno dei più importanti fenomeni della storia umana che ha dato origine a personalità straordinarie, aventi le dimensioni di uomini e donne universali. Sufismo che la propaganda fondamentalista, ma come vedremo non la religiosità popolare, ha ingiustamente relegato ad un ruolo di secondo piano fino a farlo apparire come un movimento riservato a una piccola cerchia di cultori occidentali o di idealisti orientali. In realtà sono convinto che se il Sufismo potesse venire rimesso in valore, potrebbe ben sostenere lo sforzo dei vari intellettuali mussulmani che si propongono di uscire dal vicolo cieco in cui li ha relegati una lettura letterale, astorica e non contestualizzata del Corano. Lettura che, oltre a mortificare la ragione umana, impedisce al mondo islamico non solo di entrare in un fecondo dialogo con la modernità, ma anche di spogliarsi da un modo di porsi intransigente e alcune volte anche violento.

3. In terzo luogo, desidero sostenere il pressante invito che papa Francesco ci ha fatto nella sua enciclica *Laudato sii*, quando afferma con

forza: «Non sarà possibile impegnarsi in cose grandi fondandosi soltanto su delle dottrine o su delle enunciazioni, *senza una mistica*, che ci animi, ci dia impulso, ci motivi, ci incoraggi, ci appassioni, ci infervori e dia senso, entusiasmo e gusto alla nostra vita» (p. 216). Papa Francesco si riferisce a una mistica comunionale, relazionale, planetaria, interreligiosa e cosmica, che non abbiamo bisogno di inventare di sana pianta perché già inscritta a chiare lettere nel patrimonio filosofico e spirituale di tutta l'umanità, come i medesimi mistici sufi ci testimoniano. Importantissima enunciazione a mio parere, che il papa fa dopo aver invitato con forza tutta *l'umanità* al superamento della visione frammentaria e tecnocratica dominante nella cultura moderna, che ha prodotto un pericoloso senso di scissione e di separazione dell'uomo da se stesso, dagli altri, dalla natura e da Dio. Ne deriva non solo sofferenza psicologica nei singoli individui ma anche gravi conseguenze che si ripercuotono su tutta l'umanità e sull'intero pianeta, quali una scienza «senza anima», una conoscenza a compartimenti stagni e una concezione dell'esistenza meccanica, senza né etica, né solidarietà, né finalità.

Attraverso questo mio lavoro, vorrei quindi ribadire con forza quella convinzione che con il passare degli anni si è radicata profondamente in me: l'importanza fondamentale, direi di più,

imprescindibile, che hanno per ognuno di noi la contemplazione e la mistica. Quella mistica che per tutti noi, credenti o non credenti, costituisce la dimensione umana per eccellenza. Quella mistica che per essere autentica, a detta di Raimondo Panikkar, non può che essere «pienezza di vita», quindi «cosmoteandrica». Non può dunque che consistere in un gioioso, fiducioso, coinvolgente, responsabilizzante e dinamizzante sguardo d'amore su noi stessi, su Dio e sulla creazione tutta.

IV. I SUFI MI HANNO AIUTATO
A CAPIRE COSA È LA MISTICA

Devo molto ai sufi, perché mi hanno aiutato innanzitutto a cogliere in profondità chi è il vero mistico. Il grande teologo sufi Al Arabi aveva l'abitudine di recitare la seguente preghiera: *Fammi entrare o Signore nel profondo Oceano della Tua infinita Unità* (Lings, p. 9). Martin Lings, grande studioso del Sufismo, partendo da questa appassionata aspirazione si immagina come di tanto in tanto una Rivelazione fluisca come *una grande ondata dall'Oceano* dell'Infinito ai lidi del nostro mondo finito. Questa onda nel suo ritrarsi riempie della sua acqua le cavità e le secche che incontra sul suo cammino. Cavità piene d'acqua che rappresentano le varie rivelazioni che hanno dato origine alle religioni, di cui anche il mistico, come tutti gli appartenenti alla propria comunità, ha bisogno e se ne abbevera. Ma il mistico è incomparabilmente più interessato all'onda di riflusso che non all'acqua rimasta. Egli è colui che, proprio perché inebriato da quest'acqua, ha il coraggio e il dono di lasciarsi travolgere dall'onda che rifluendo lo conduce direttamente fino al cuore dell'Oceano.

Si dice che quando l'altro grande mistico e teologo Al Ghazali morì, sotto il cuscino gli fu

trovato il seguente scritto: *Io sono un uccello, questo corpo era la mia gabbia ma sono volato via, lasciandolo come segno* (Lings, p. 11). Ghazali, come del resto tanti altri sufi, attraverso i propri scritti e la propria esistenza, ed è questa la misura della sua grandezza, in realtà ha ben chiarito che qualcosa in lui era già rifluito verso l'Oceano ancor prima della morte. E questo nonostante la «gabbia» anzi, coinvolgendo tutto se stesso, compresa la sua medesima gabbia, la sua corporeità e quindi il quotidiano di tutta la sua vita terrena.

Seguire la via dei sufi, come di tutti i mistici, significa in definitiva iniziare a vivere da ora in una dimensione più ampia, la dimensione dell'Oceano, la dimensione cosmica, la dimensione dell'eternità.

Il medesimo autore per descrivere ancora meglio chi è il vero mistico, così come viene concepito dai sufi, si immagina di entrare in un *grande vivaio*. Qui non vi è nessun alberello che non sia stato piantato con lo scopo di venire trapiantato altrove ed è per questo che sono tutti contenuti in vasi di terracotta. Ma ecco che al di dentro dello stesso vivaio egli scorge all'improvviso qualcosa di sconvolgente: uno di questi alberelli, che tra l'altro appare come tra i più rigogliosi, è riuscito con le sue radici a sfondare il vaso che lo conteneva per immergersi e nutrirsi direttamente in piena terra. Egli è divenuto un «liberato in vita». È riuscito ad approdare già da

ora a quella che i sufi chiamano la «stazione suprema». Al pari di ogni autentico misticismo, il Sufismo è la via, il mezzo, la porta stretta che ti permette di affondare le radici nella profondità del tuo proprio essere, anima o puro spirito che sfocia nella Divinità. Il sufi è un *liberato in vita*, liberato, notiamo bene, non dalla vita e potremmo anche aggiungere non nonostante la vita, ma nella e mediante la sua stessa vita. Vita che è costituita della medesima acqua di cui è costituito l'Oceano. Ed è per questo motivo che il Sufismo è anche chiamato, come dovrebbe esserlo ogni misticismo autentico, *il misticismo della vita quotidiana*. Il sufi è colui che ha sperimentato nella sua vita che cosa significhi incontrarsi con il Dio vivente ed è in grado quindi di testimoniare non solo con la ripetizione di formule, che mentre ce lo indicano ce lo velano, ma mediante il proprio vissuto. Il sufi, in altri termini, non si accontenta di descrivere il frutto, ma si propone di gustarlo e di conseguenza non parla di Dio per sentito dire ma per averlo conosciuto, per essersi trasformato in Lui fino a divenire trasparenza di Dio stesso.

Ne risulta che il sufi sia il prototipo di ogni uomo: un pellegrino dell'Assoluto, quell'essere la cui inquietudine non è mai appagata. Colui che pur esistendo nei limiti del tempo e dello spazio aspira continuamente a qualcosa che lo trascende. Prendere sul serio l'aspirazione fonda-

mentale dell'essere umano verso l'Assoluto, scommettere su di essa la propria vita, immettere le proprie relazioni quotidiane in questa Relazione più grande capace di conferire ad esse senso, colore, calore, valore e sapore di eternità, che è poi vivere veramente, vivere in pienezza, significa entrare nella dimensione mistica.

Secondo M. Lings, mistico deriva dal greco «myo», che significa chiudere gli occhi, tacere, tenere nascosto un segreto. Questo segreto consiste nell'ambire a ciò che di più prezioso e al contempo incredibile e sconvolgente possa nascondersi nel più profondo di un cuore umano: poter andare a nozze, «poter fare l'amore» con l'Assoluto.

Indice

- 7 Prefazione, *di p. Andrea Schnöller*
- 11 Introduzione
- 17 I. Il ritorno della spiritualità e della mistica
- 20 II. La mistica è solita ritornare nei momenti di crisi
- 23 III. Il ritorno della mistica favorito dalla crisi di oggi
- 27 IV. I sufi mi hanno aiutato a capire cosa è la mistica
- 31 V. L'afflato mistico del «primo Maometto»
- 37 VI. Il «secondo Maometto»
- 43 VII. I primi asceti dell'Islam (secolo VII)
- 47 VIII. Dall'ascetismo al misticismo sufi (secolo VIII)
- 50 IX. Chi erano i sufi
- 53 X. Le pratiche dei sufi
- 59 XI. Le qualità dei sufi
- 63 XII. Il Sufismo è il credo dell'amore

- 67 XIII. Perdersi nell'Assoluta Plenitudine
72 XIV. L'amore per il prossimo
76 XV. L'apparente è il ponte verso il Reale
80 XVI. Tolleranza nei confronti delle altre religioni
84 XVII. Temuti perché liberi
89 XVIII. Il Sufismo al servizio dell'umanità
92 XIX. Un continuo riferimento a Maometto
97 XX. Radicati nello spirito del Corano
103 XXI. Cammini differenti ma complementari
106 XXII. Rabia: la mistica dell'amore gratuito (717-801)
112 XXIII. La fioritura del Sufismo (secolo IX)
117 XXIV. Al Hallog, il padre dei sufi (858-922)
125 XXV. Al Niffari: il senso dell'universo (m. 976)
129 XXVI. Junayd: il maestro prudente (830-910)
132 XXVII. La difesa del Sufismo (secoli X e XI)
135 XXVIII. Abu Al Qasim, il trattatista (986-1074)
138 XXIX. Al Ghazali: il grande mediatore (1058-1111)
144 XXX. Al Arabi e la nascita degli ordini sufi

150	xxxI. Jalaluddin Rumi: il più grande dei poeti mistici (1207-1273)
155	xxxII. Il Sufismo negli ultimi secoli
158	Conclusione
159	Bibliografia